

Cresce la tensione in Jugoslavia
Lubiana critica il presidente Jovic

La Croazia accusa «La Serbia vuole la guerra civile»

La Croazia accusa la Serbia di volere la guerra civile e di voler annullare il processo democratico in atto in Jugoslavia. I serbi della Slavonia tornano a casa. Lubiana attacca il presidente federale, Borsav Jovic, accusato di essere uscito dai propri limiti nel caso Pakrac. L'amm. Brovet: «I reparti speciali di Zagabria hanno sparato contro l'armata». Milosevic costretto a lasciare la guida dei socialisti serbi.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il governo di Zagabria attacca violentemente quello serbo «Volete provocare la guerra civile» è quanto si esprime il primo ministro croato Josip Manolic scrive in una dura protesta al collega serbo, Dragutin Zelenovic. Si riacende in questo modo la tensione fra le due repubbliche dopo il caso Pakrac di sabato scorso. La Croazia vuole affermare la propria sovranità e non accetta interferenze da parte di Belgrado. I governanti serbi, infatti, sono stati accusati di aver provocato e agevolato la fuga di oltre 20 mila appartenenti alla minoranza serba della Slavonia dei villaggi di Osijek, Vukovar e Vinkovci. Nella notte tra domenica e lunedì emissoni serbi avrebbero fatto suonare le sirene e le campane delle chiese per avvertire la popolazione dell'arrivo di unità speciali del ministero dell'Interno di Zagabria. Poi l'allarme è rientrato e le migliaia di donne e bambini che si erano rifugiati nella Vojvodina sono rientrati a casa. L'episodio in se non è meno grave delle sparatorie di Pakrac in quanto evidenzia lo stato dei rapporti interetnici. Da una parte i serbi continuano ad accusare Franjo Tudjman di volere una Croazia «autistica» e dall'altra i croati risponderanno i fantasmi della seconda guerra mondiale, i famigerati cecchini autori di stragi e violenze audaci nei confronti dei croati. Il caso Pakrac, comunque, sia pure lentamente si sta chiudendo. I reparti speciali di Zagabria hanno fatto ritorno nei loro alloggiamenti alleggerendo la tensione che si era venuta a creare nella zona. Non tutto però è chiarito. Il vice ministro della difesa federale, amm. Stane Brovet, infatti nel corso della seduta del comitato per la difesa nazionale della camera federale dell'assem-

blea della Risi ha affermato che «il 2 marzo a Pakrac è stato aperto il fuoco contro unità dell'armata popolare da parte di un mezzo blindato del ministero dell'Interno della Croazia». Non ci sono state vittime ma Brovet ha ricordato che i responsabili saranno assicurati alla magistratura militare. La Slovenia, da parte sua, ha espresso critiche nei confronti del presidente di turno della Jugoslavia il serbo Borisav Jovic che nell'autorizzare l'intervento dei carri armati a Pakrac ha «superato i limiti delle sue competenze, creando un precedente». La presidenza federale peraltro ha voluto sottolineare come le sue decisioni vengano attuate in ritardo, ammonendo nel caso che queste vengano disattese «la presidenza federale è decisa di usare tutti i mezzi a sua disposizione» in base alla costituzione federale. Vale a dire che l'impiego dell'armata, qualora diventasse necessaria, non è assolutamente esclusa. In tutto questo ribollire, di riaccendersi di scottati c'è anche da registrare la presa di posizione del partito nazionalista macedone, il più forte di quella repubblica, che chiede l'immediato ritiro delle unità dell'armata dalla Macedonia. Da ultimo una novità dalla Serbia. Slobodan Milosevic ha lasciato la presidenza del partito socialista serbo, erede della Lega dei comunisti Milosevic che è anche presidente della Serbia, non ha avuto altre possibilità. La costituzione serba, infatti, prevede l'incompatibilità tra la carica di presidente della repubblica e quella di un partito. È così, almeno sul piano formale, Milosevic è stato costretto a lasciare. A Zagabria sono in molti a chiedersi come mai questa decisione sia arrivata così tardi, anche se questa volta non sembra ci sia nulla da nascondere.

Il Consiglio approva il trattato dell'Unione
Favorevoli otto, contrarie le altre sette
La nuova Urss sarà democratica e federale
Adesione volontaria di ciascun membro

Al centro delegata la difesa, la sicurezza
il diritto di dichiarare la guerra e la pace
e i rapporti economici con l'estero
Georgia e Baltici critici disertano i lavori

Metà delle repubbliche con Gorbaciov



Mikhail Gorbaciov

Il nuovo trattato dell'Unione è pronto e ieri il Consiglio federale, presieduto da Michail Gorbaciov, lo ha approvato come base. Ma, per il momento, solo 8 delle 15 repubbliche sovietiche sono disposte a sostenere il nuovo progetto. Gorbaciov getta l'allarme sulla situazione economica, dopo il fallimento dell'accordo per il '91 che avrebbe dovuto assicurare i rifornimenti e i legami economici fra imprese e repubbliche

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il nuovo trattato dell'Unione è pronto ieri il Consiglio Federale, presieduto da Michail Gorbaciov, lo ha approvato «come base». Ora la parola passa alle repubbliche per ulteriori precisazioni ed emendamenti. Il passo avanti c'è, ma resta il fatto che alcune repubbliche, come quelle baltiche o la Georgia continuano a disertare i lavori del nuovo patto federativo, sentendosi ormai già fuori dall'Unione. In pratica, allo stato dei fatti, solo 8 delle 15 repubbliche sovietiche (più 18 repubbliche autonome) sono d'accordo, anche se in

linea di massima, con il progetto è quindi disponibile a firmare il nuovo trattato. L'Azerbaijan per esempio, pur partecipando ai lavori per la definizione del progetto, non sembra intenzionato ad apporvi la propria firma. «Penso che siamo arrivati alla fase finale della nuova Unione di stati sovrani (il nuovo nome dell'Urss?) è in dirittura d'arrivo», ha commentato, alla fine Nursultan Nazarbajev il testo del trattato anticipato ieri da Interfax, contiene, in questa fase, alcune posizioni alternative, che dovranno essere definite nel corso della ulteriore

discussione. L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche - ma appunto sembrano esserci ancora divergenze - viene presentata dal progetto come uno stato democratico e federale, risultato dell'adesione volontaria di repubbliche uguali. Queste ultime avranno lo status di membri a pieno titolo della comunità internazionale, con il diritto di stabilire contatti diretti con paesi stranieri, senza tuttavia danneggiare le scelte e la collocazione internazionali dell'Unione. Le repubbliche saranno libere di aderire al nuovo stato e l'Unione sarà aperta verso altri stati, che potranno entrarvi se si riconosceranno nel nuovo trattato. Ma la decisione di ammettere altri stati dovrà essere presa da tutti i membri dell'Unione. Inoltre, ogni repubblica avrà la possibilità di abbandonare l'Urss, sulla base delle procedure stabilite dal trattato, i cittadini delle repubbliche diventano automaticamente cittadini dell'Unione. Il progetto si concentra, naturalmente, anche

sulla divisione dei poteri. Le repubbliche delegheranno al centro la difesa, la sicurezza nazionale, il diritto di dichiarare guerra e di concludere la pace, il controllo sull'industria degli armamenti, la politica e i rapporti economici con l'estero e la ricerca spaziale. Ma il progetto prevede anche che la maggior parte dei poteri del centro verranno esercitati congiuntamente con le repubbliche e il caso dell'adozione della nuova costituzione, della definizione della politica estera e delle strategie militari del controllo sulla dogana e sui confini e della impostazione delle politiche economico-sociali. Eventuali contenziosi tra il centro e le repubbliche o tra quest'ultime, verranno affidati alla Corte Costituzionale dell'Urss. La struttura del potere centrale, dall'elezione diretta del presidente, ai poteri di quest'ultimo, alla formazione e ruolo del gabinetto dei ministri si rifà, sostanzialmente, alle decisioni prese negli ultimi Con-

gressi dei deputati del popolo. Il Consiglio federale ieri ha discusso anche dell'imminente referendum e della pessima situazione economica, dopo l'allarme lanciato dallo stesso Gorbaciov all'ultima riunione del gabinetto dei ministri. Il presidente sovietico aveva detto infatti di giudicare l'economia del paese più pessimisticamente di quanto avevano fatto i ministri. «All'orizzonte vedo un pericolo minaccioso e tuttavia alcuni sperano, di potersi uscire da soli, facendo leva soltanto sui loro potenziali (il riarmo) è ad alcune repubbliche come la Russia ndr) ma in queste condizioni non si può fare a meno di avere un centro nuovo, il paese ne ha bisogno». Le repubbliche si assumano pure un carico maggiore perché è in atto una redistribuzione dei poteri dei diritti e delle responsabilità. Il problema è che l'accordo economico per il '91 non sia funzionante: ieri ne ha discusso anche il consiglio federale.

È polemica per le visite d'autorità, Spd e verdi portano il caso al Bundestag e accusano il ministero degli Interni

Germania, caccia alle donne sospettate d'aborto

I liberali parlano di «un ritorno al Medioevo», la Spd e i Verdi sollevaranno il caso al Bundestag e accusano il ministero degli Interni: le rivelazioni sulle visite ginecologiche ordinate d'autorità su donne sospettate di aver interrotto la maternità nella vicina Olanda, infuocano la polemica sull'aborto in Germania. Nei Länder del sud spira un vento di repressione e la nuova legge «pantedesca» è di là da venire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La dottoressa Anna Fischer è olandese e lavora nella clinica «Emma» di Enschede, a dieci chilometri dal confine con la Repubblica federale. Lunedì scorso in un'intervista al giornale di Amsterdam «De Volkskrant» ha accusato le autorità frontaliere tedesche di aver costretto numerose donne a sottoporsi a

visite ginecologiche d'autorità per appurare se avessero abortito in Olanda. Il tentativo del ministero degli Interni di Bonn di ridimensionare, come «un caso isolato» la vicenda di Kathrin K., sorpresa con documenti «scompromenti» al rientro in Germania e trasportata di peso dagli agenti in una

clinica cattolica per accertare se avesse subito un'intervento di maternità, è dunque fallito. In realtà, pare che la «caccia» alle donne tedesche reduci da un aborto in Olanda sia condotta con metodo e con tutti i crismi della lotta contro la criminalità, il traffico di droga o di armi. Se le denunce, finora, sono state poche è solo perché molte donne hanno tacito per evitare una spiacevole pubblicità o per timore di conseguenze più gravi.

Il caso di Kathrin K., denunciato dallo Spiegel, ha suscitato indignazione e polemiche. La vicepresidente della Fdp Ingrid Adam-Schwaetzer ha parlato di «un ritorno al Medioevo», la vicepresidente del gruppo parlamentare socialdemocratico Ingrid Becker-Ingtau di «procedure incredibili e lesive della dignità personale», in contrasto con i diritti costituzionali, secondo i Verdi, le visite ginecologiche d'autorità costituiscono una grave violazione dei diritti umani e rappresentano un tentativo di forzare ulteriormente la repressione del diritto all'autodeterminazione delle donne. Liberali, socialdemocratici e Verdi hanno intenzione di sottoporre subito la questione al Bundestag, sollecitando la riforma della legislazione sull'aborto che tutti dicono di volere ma che si è impantanata sulle resistenze dei partiti democristiani e soprattutto dei due Länder conservatori del sud, la Baviera e il Baden-Württemberg.

Che la legislazione vada modificata, infatti, è indubbio, anche perché, con l'unificazione, si è creata una situazione giuridica assurda. Nei Länder occidentali continua ad essere in vigore il famoso paragrafo 218 (oggetto da anni di contestazioni e di dure battaglie dei movimenti femminili), il quale autorizza l'intervento di maternità solo per ragioni sanitarie, che debbono essere accertate, con criteri molto restrittivi, da apposite commissioni mediche. La prassi è talmente severa che nei Länder meridionali l'aborto è praticamente fuorilegge e negli ultimi anni la repressione si è intensificata (emblematico, a questo proposito, il processo che è stato intentato contro dei medici troppo liberali a Memmingen, in Baviera). Ciò spiega perché, specialmente dalle regioni del sud, molte donne siano costrette a recarsi all'estero, in particolare in

Olanda, se sono nella necessità di abortire. Nei Länder orientali, invece, è rimasta in vigore provvisoriamente la vecchia, e molto più liberale, legislazione della ex Rdt, la quale autorizza le interruzioni di maternità nei primi tre mesi di gravidanza e, pur prevedendo il parere di consulenti medici e socio-psicologici, lascia sostanzialmente alla donna il diritto di decidere. Il trattato di unificazione tra le due Germanie prevedeva entro il '92 la formulazione di una nuova legge «pantedesca», ma la sua elaborazione è bloccata dai contrasti che si sono subito accesi tra quanti pretenderebbero di estendere la rigidità delle norme occidentali all'est (una parte della Cdu e la Csu considerano troppo «permissivo» lo stesso par 218) e quanti vor-

rebbero una legislazione più ragionevole e rispettosa dei diritti delle donne. Fra gli stessi ministri federali competenti in materia, quelli della Giustizia, della Sanità e della Famiglia, le opinioni sono controverse ed è in atto un duro braccio di ferro. La «caccia» al confine tedesco-olandese si inserisce, in questo contesto e si accompagna ad altri inquietanti segnali che arrivano soprattutto dai Länder meridionali, come le persecuzioni contro i medici troppo «permissivi», il ferreo controllo politico esercitato sulle commissioni in Baviera e il ritorno alla prassi, abbandonata da qualche anno, delle donne denunciate per aborto illegale che pare sia nei piani del governo del Baden-Württemberg.

IL PRIMATO. Sul lavoro scegliete gli specialisti. L'esperienza di Renault, col primato di vendite europeo, è una concreta garanzia per chi investe su Express e Traffic. Renault Express 10 versioni, furgone e break da 1108cc Benzina a 1390cc Benzina Kata e 1595cc Diesel, vano di carico lineare totalmente sfruttabile, esclusiva apertura sul tetto per carichi sviluppati in altezza, e retrotreno a 4 barre di torsione che garantisce la massima stabilità anche a pieno carico. A partire da L. 13 074 530 Renault Traffic 1995cc Benzina, 2068 e 2499cc Diesel, trazione, propulsione e 4x4. 19 versioni con numerosissime possibilità di allestimento per rispondere puntualmente alle diverse necessità. Confortevole come una berlina, robusto e maneggevole, ai vertici nel rapporto tra spazio utile e dimensioni. A partire da L. 23 260 930. Nella gamma dei commerciali Renault anche le solide e generose Renault 19 Van.

DALLA PRIMA MARCA EUROPEA DI VEICOLI COMMERCIALI*

RENAULT EXPRESS, RENAULT TRAFIC. DUE SOLIDI INVESTIMENTI.



I VANTAGGI. Da FinRenault, la finanziaria del gruppo, proposte concrete per chi decide di investire sui commerciali Renault. Oltre alle speciali condizioni di leasing, due esclusive soluzioni di finanziamento valide fino al 30 aprile.

RENAULT EXPRESS: 10 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI

Da restituire in 12 rate mensili, spese dossier L. 210 000

RENAULT TRAFIC: 15 MILIONI IN UN ANNO SENZA INTERESSI

Da restituire in 12 rate mensili, spese dossier L. 320 000

Oppure per entrambi la possibilità di un **FINANZIAMENTO FINO A 48 RATE MENSILI AL TASSO DEL 7% FISSO ANNUO.**

Ad esempio per Renault Express Furgone De Luxe 1108cc, 5m, che costa chiavi in mano L. 13 868 260, versando una quota contanti di sole L. 3 868 260 (pari ad Iva e messa su strada) l'importo restante viene dilazionato in 48 rate mensili di L. 270 000 (spese dossier L. 140 000 comprese nelle rate)



*Prima marca in Europa Occidentale nel segmento dei piccoli veicoli commerciali con peso totale inferiore a 5 tonnellate. Le proposte sono valide per i veicoli disponibili presso i punti vendita Renault e non sono cumulabili con altre in corso. Renault sceglie lubrificanti elf. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle.